

Ben Pastor, *Kaputt Mundi*, Milano, Hobby & Work 2003, trad. di Paola Bonini

Questo è il terzo libro – dopo *Lumen* ambientato a Cracovia e *Luna bugiarda* ambientato a Verona – che l'autrice incentra sulla figura di Martin Bora, detective-soldato della Wehrmacht, protagonista fascinoso ed enigmatico che troviamo qui a Roma nel 1944, nel momento in cui le truppe alleate stanno risalendo la penisola, mentre la capitale, sotto l'occupazione nazifascista vive uno dei momenti più drammatici della sua storia recente.

È la Roma del coprifuoco, della fame, delle retate, la Roma che vive in un clima di attesa, alternando paura e speranza, quella che traspare molto chiaramente dai moti dell'animo dei vari personaggi: il pacato e impaurito professore con la pittoresca moglie dedita al culto di tutti i santi conosciuti, l'inquieta ragazza che fa il doppio gioco, la 'bella di giorno' dal linguaggio colorito.

In tale contesto troviamo Martin Bora a indagare sul presunto suicidio di Magda Reiner, segretaria dell'ambasciata tedesca, caduta accidentalmente dalla finestra del suo appartamento al quarto piano. Ad affiancarlo in questa ricerca, l'ispettore Guidi (già comprimario nelle indagini di un episodio precedente della serie).

La figura di Guidi è tratteggiata in maniera speculare a quella di Bora: come il secondo è determinato e affascinante, un perfetto cittadino del mondo, così il primo è insicuro, sopraffatto dalle emozioni, provinciale.

Con grande maestria le vicende della storia (le indagini sull'uccisione della Reiner) si fondono e si confondono con quelle della Storia e ci troviamo così a seguire Martin per un giorno intero mentre setaccia i dintorni di Roma per individuare il luogo adatto in cui le SS possano 'vendicare' l'affronto dell'attentato di via Rasella, perpetrando l'eccidio degli oltre 300 innocenti delle Fosse Ardeatine.

La Pastor riesce a incastrare bene il binomio realtà storica e finzione, inserendo perfettamente nel racconto anche personaggi realmente esistiti e che hanno inciso profondamente sulla storia della Roma di quel drammatico periodo: Kesserling, feldmaresciallo della Wehrmacht; Kappler, colonnello della Gestapo; Priebke, famigerato capitano delle SS; Pietro Caruso, questore capo di Roma; Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato della Santa Sede.

In tale cornice la caccia all'assassino e la ricerca della verità, del filo rosso che collega tutte le vicende del romanzo giallo tradizionale, assumono, potremmo dire, quasi una dimensione secondaria, mentre il massimo risalto è dato al dramma storico della città di Roma e dei suoi abitanti.

Così come secondario, di fronte alla brutalità della Storia, appare anche il dramma umano del protagonista, il cui vissuto è macchiato da vicende molto dolorose, come la fine del matrimonio, il ricordo della morte del fratello, che l'uomo Bora cerca di superare con tutto l'autocontrollo di cui dispone e che a tratti lo fa apparire meno 'superuomo' di quanto inizialmente non venga tratteggiato.

Un protagonista che, seppure schierato, cerca di combattere il sistema dall'interno, arrivando a difendere ebrei e partigiani e creandosi così, coerentemente con il suo ruolo di 'silente' oppositore del regime nazista, non pochi nemici.

Il finale è un non-finale (la Pastor, infatti, ha già in progetto come minimo altri due romanzi incentrati sulla figura del soldato-detective), con il protagonista che si allontana dalla capitale incalzato dall'arrivo delle truppe alleate.

La via di fuga del maggiore Martin Bora è lunga e i suoi potenziali nemici aumentano. Infatti, oltre all'insidia dei partigiani, si consolida anche una possibile vendetta della Gestapo, che sospetta di lui per i fatti di San Giovanni in Laterano.

Non appena Martin Bora lascia Roma, la città festeggia l'arrivo degli alleati cercando di cancellare in una catarsi corale la durezza degli ultimi mesi.

La dedica del romanzo ad Aldo Scialba, vittima sconosciuta delle Fosse Ardeatine, sottolinea e rivendica il profondo valore e l'unicità di ogni vita umana, anche se ignota. La stessa autrice spiega come il suo romanzo sia stato concepito quasi come un veicolo di ricordo per coloro che vissero quel periodo e veicolo di notizie per tutti coloro che sono venuti dopo, perché senza memoria l'uomo perde la sua identità, le sue radici e smarrisce se stesso.

Letizia Campagna

Gianfranco Nerozzi, *Immagini collaterali*, Milano, Addictions, 2003.

“Troppo tardi per rubare espressioni dal nulla, troppo tardi per tutto.” È una delle tante frasi 'programmatiche' contenute nel nuovo romanzo di Gianfranco Nerozzi, lo